

L'Arena di Pola

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (compartecipazione al tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Direz. Redoz. e Amm. in Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 9.31 - Redoz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitori L. 3000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. Versamenti nel c.c. postale nr. 9.20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

FINALMENTE RACCOLTO IL GRIDO D'ALLARME

In pericolo non più soltanto la Zona B, ma la stessa Trieste. E questa volta la colpa è solo degli alleati che conducono una politica antiitaliana, in aperto dispregio alla nota tripartita e contraria persino al trattato di pace

LA NUOVA RECRUDESCENZA

Sono strani certi fenomeni, non per la procedura del loro evolversi, bensì per le caratteristiche di cui sono composti. Che il bubbone del progetto, e mai attuato, stato di stop-line stes- se infestandosi sempre più in maniera preoccupante, il nostro, come tanti altri giornali, hanno denunciato parecchi mesi fa, e non per semplici indizi, per sintomi, oppure per spirito polemico, fine a se stesso, ma sulla scorta di fatti precisi e documentati.

La nostra voce però non è stata che un colpo di spillo, insufficiente a far scoprire in maniera chiara e definitiva il bubbone; del resto non pretendevamo di più; ci sarebbe bastato che altri, meno attenti di noi perché distanti o perché inesperti di valutare con la nostra sensibilità ed onestà, pronta a cogliere in ogni sfumatura il reale valore di qualsiasi gesto od atto, avessero per lo meno ascoltata la nostra voce, si fossero detti: «controlliamo, un po' se quanto vanno dicendo questi «esaltati» (è il sistema sfarzoso per svalutare) ha un qualche fondamento di verità.

Così i mesi sono passati; Trieste e la Zona B sono però destinate alle venute periodiche di pubblicità.

Qualche deputato si ricorda che esistono, presenta una interpellanza, il governo risponde, succede un po' di chiacchiere, in parlamento, i giornali riportano le notizie con grossi titoli come se scoprissero per la prima volta il problema, e poi tutto torna nell'ombra.

In questi giorni assistiamo ad una nuova ventata; il «Corriere della sera», ha pubblicato con grosso rilievo delle inchieste di Enzo Graziadei sulla situazione triestina; niente di speciale, cose risaputissime sino alla nota a Trieste, ma, riprese dal «Corriere», anche se con notevole ritardo, hanno riprodotto, nuovamente in primo piano il problema triestino.

Il sen. Lucifero ha raccolto immediatamente il grido d'allarme presentando una interpellanza al governo; ma, scrivendo, questa nota prima dello svolgimento del dibattito parlamentare, si può già prevedere l'esito. Si parlerà di validità della nota tripartita, di esame attento da parte del governo per chiarire la «revisione» (che cosa «morale» del Conte Sforza?) del trattato di pace, di situazione di inferiorità dell'Italia, della china da risalire ecc... Qualche protesta, qualche applauso, commovente e luccoloni all'indirizzo di Trieste, l'assemblea che alza la piedi, non sempre l'estrema sinistra in segno di solidarietà con i fratelli triestini.

Tutto qui? Tutto qui, perché non può essere diversa, mentre abbiamo fatto più volte che è perfettamente sterile qualsiasi discussione parlamentare sul problema, a meno che la stessa non firmi un esame di tutta la politica estera del governo. Trieste e la Zona B non sono che un'appendice, un corollario di tutta la politica («non politica»), se anche il «non fare» in definitiva non comportasse degli impegni e delle responsabilità, e stesca di Sforza.

Come può l'Italia oggi pretendere di far la voce grossa con gli anglo-americani, quando gli stessi stanno, alquanto armando a tutta forza la Jugoslavia; in Italia per l'arrivo di qualche cannone è stato montato un apparato, proporzionato da elezioni d'una Miss; in Jugoslavia alla chetichella si

mette su un esercito con armi e munizioni di cui molto probabilmente sentiremo sulle nostre carni gli effetti.

Come può l'Italia pretendere oggi di porre all'attenzione delle diplomazie occidentali il problema di Trieste e della Zona B quando non ha denunciato una volta, una volta soltanto, una situazione intollerabile venutasi a determinare; quando nessuna nota di protesta è stata inviata all'ONU ed a chiederla pur di smuovere le acque d'uno stagno in cui veniva annegato ogni principio di giustizia.

Non è neppure pensabile che una nostra azione oggi riesca a nostra volta qualche effetto; abbiamo fatto la figura del giocatore con molte buone carte in mano per rischiare con sufficiente ragionevolezza la propria posizione, il quale rifiuta la battaglia quasi per timore rivincita di tornare sfidati, mentre l'armonia della com-

pagna. Così siamo entrati senza contrapposizioni nel patto atlantico, (il gusto di fare un dispetto all'Inghilterra che non ci voleva è stato troppo poco quale giustificante) abbiamo accettato, ossequiosamente tutte le iniziative americane od anglo-francesi senza proporre mai una nostra, non abbiamo saputo far valere il nostro ruolo di potenza mediterranea per divenire il fulcro del settore meridionale dello schieramento occidentale.

Oggi la Jugoslavia con molta abilità ha preso il nostro posto, o meglio il posto che avrebbe dovuto essere nostro; ha mercanteggiato, ha tergiversato, s'è fatta polacca; per compiere finalmente la necessità di applicare le arti della diplomazia, per cui nulla si dà se non si riceve una contro-

offerta. Non si tratta di svuotare, la collaborazione internazionale; si tratta di rafforzare, invece, perché se fra diversi amici ci sono delle diffidenze e dei rancori questi prima, o poi verranno a galla; così la comunità delle nazioni dell'Occidente; proprio non parlando un linguaggio chiaro e preciso, si diverrà corresponsabili di quello nel momento del pericolo un popolo non potrà sentirsi di scendere a fian-

REVISIONE DELLA COMPAGNIE GOVERNATIVA



O METTIAMO DENTRO QUALCHE ROTELLA O METTIAMO FUORI LUI!

INTERPELLANZE IN PARLAMENTO

Il sen. Lucifero ha rivolto la seguente interpellanza al Presidente del Consiglio per conoscere:

1. - Se è vero, che in occasione della Fiera di Trieste:
- a) Si sia vietato il Tricolore italiano alla cerimonia d'apertura.
- b) Sia stata vietata la parola al ministro Spataro che rappresentava il Governo italiano.
- c) Se il discorso del presidente della Fiera sia stato sottoposto alla censura del Governo militare alleato.
- d) Se sia stata vietata la parola al sindaco di Trieste democraticamente eletto.
- e) Se i biglietti d'invito alla Fiera siano stati redatti in lingua inglese.
2. - Se è vero che i profughi giuliani, che fino ad ora il Governo italiano ha trattato come bestiame inutilizzabile, vengono avviati in massa verso l'Australia, il che significherebbe implicita rinuncia ai nostri sacrosanti diritti sulla Zona B.
3. - Quali passi il Governo italiano, dopo la decisione del Governo militare alleato, di sottrarre la giurisdizione triestina alla competenza della Corte di Cassazione di Roma.
4. - Quali passi il Governo italiano, abbia fatto e intenda fare per richiamare immediatamente gli alleati ai manimenti dell'impegno da essi assunto nel marzo 1948 nei confronti della restituzione all'Italia del Territorio Libero di Trieste (zone A e B).
5. - Quali passi il Governo italiano, abbia fatto e intenda fare per richiamare immediatamente gli alleati ai manimenti dell'impegno da essi assunto nel marzo 1948 nei confronti della restituzione all'Italia del Territorio Libero di Trieste (zone A e B).

Il sen. Lucifero ha rivolto una interrogazione al ministro degli Esteri e a quello della Giustizia per conoscere se e quale azione intendano svolgere per impedire la attuazione delle recenti disposizioni del Governo militare alleato di Trieste che vietano agli italiani di Trieste di recitare alla nostra Corte suprema di cassazione contro le decisioni dell'autorità giudiziaria della Zona A del Territorio libero considerato che ciò costituisce una palese violazione del trattato di pace e del diritto nazionale oltre che un esplicito disconoscimento della dichiarazione tripartita del Marzo 1948 con la quale gli autori delle suddette disposizioni proclamavano l'italianità di Trieste.

Anche i deputati giuliani Tanusso, Baresi, e Bartole hanno presentato un'interrogazione al ministro degli Esteri «per sapere se certi fatti recentemente deplorati dalla stampa corrispondano ad un assurdo mutamento di indirizzo della politica dei governi alleati nei riguardi del territorio triestino».

La sera del 10 luglio, nella chiesa di S. Maria della Scala, il sig. Piero Donvio, ispettore dell'Opera Italia Redenta e vari esuli attualmente residenti a Montefalcone, Udine, Trieste, Venezia e altre località. Gli interventi, durante la manifestazione hanno voluto circondare di particolari attestazioni di affetto il più anziano tra essi, il chierico Daniele Zandoro che conta oggi la bella età di 84 anni.

DOV'È IL "PARI TRA PARI", DI SFORZA?

Siamo alleati, non servi

E' necessario che il nostro Governo lo faccia intendere chiaramente agli anglo-americani

Da molti segni si ricava la prova che la Nazione sta già avvertendo, con crescente apprensione la minaccia che incombe per la sorte del Territorio Libero di Trieste. (domini e circoli politici e militari) che fino a poco tempo fa si affidavano alla politica del coloriforme, propinata con l'abituale larghezza dal conte tuttora insediato a Palazzo Chigi, si rendono oggi interpreti dell'angosciosa incertezza che pesa sull'avvenire di quel nostro territorio. Ma non è più trepidazione per un'attesa sempre delusa, quella che commuove e turba la coscienza della Nazione, sibbene l'ave- battuto parlamento, si può già prevedere l'esito. Si parlerà di validità della nota tripartita, di esame attento da parte del governo per chiarire la «revisione» (che cosa «morale» del Conte Sforza?) del trattato di pace, di situazione di inferiorità dell'Italia, della china da risalire ecc... Qualche protesta, qualche applauso, commovente e luccoloni all'indirizzo di Trieste, l'assemblea che alza la piedi, non sempre l'estrema sinistra in segno di solidarietà con i fratelli triestini.

Questo, unicamente per dimostrare un'altra volta che non è soltanto l'Italia a dover battersi il petto e recitare giornalmente atti di contrizione, ma chi più chi meno, tutti i paesi e tutti i governi.

Perciò, è anche per quanto concerne il problema di Trieste, è ora di firla con la scusa che si tratta di una conseguenza della guerra, per data, quando di ciò ci si dimentica per accettare la partecipazione dell'Italia a gli impegni atlantici. Per l'adempimento dei quali non ci conforta poi alcuna concreta prospettiva di risoluzione delle ingiustizie consumate nei nostri confronti; mentre per gli altri, od per gli altri è ben altra cosa. E lo spirito di questa cosa è rotolato dalle chimere delle navi inglesi spedite nel golfo persico; o è espresso dal traffico illegale di Hongkong, o dalla resistenza inglese a sgomberare Gibilterra e le altre posizioni depredate dal nemico britannico. In secoli di politica piratesca. Ed è lo stesso spirito che permea e anima la politica inglese a Trieste, e che filtra in tutti i settori e coinvolge tutti i rigurgiti dei bassifondi politici, economici e sociali, per farne un pastone col quale confezionare a quella nostra città un nuovo abito, sul modello di quello di Shanghai o di Hongkong.

Ma Trieste non è né di verità mai terra coloniale, dove Albino possa pretendere o anche solo illudersi di fare il proprio comodo. Trieste e l'Istria sono terre italiane, sono carne e sangue dell'Italia. Trieste non può, né deve vivere avulsa dalla sua madre patria, perché se così fosse, gli intenti degli anglo-americani e del loro cinghio bolscevico di Belgrado, di recente acquistato con una conseguenza morale e politica che desta profondo dispetto, dovrebbero amaramente disilludersi.

Come si vive a Pola

Angherie slave verso gli italiani

A Pola l'artista del teatro del popolo croato, detto Bu sanice, entrato in uno spazio, non avendo avuto dalla commessa le risposte in croato, lo insultò col dirle che se voleva parlare in italiano, se ne andasse in Italia. Ammiriamo la ferocia della ragazza che ebbe il coraggio di dire al signore che a Pola si parlava sempre l'italiano e che del resto questo diritto era consacrato dalla costituzione. A differenza di quanto avviene invece troppo spesso a Gorizia, dove commercianti e altri, si mostrano molto premurosi nell'incoraggiare l'uso della lingua slovena, anche quando i clienti non troverebbero difficoltà a parlare in italiano, visto che tutti lo conoscono. E già che siamo a Pola,

RIUNITI I CHERSINI

L'8 luglio ricorrendo la celebrazione della Madonna di S. Salvatore, che per antica tradizione era portata in processione in questo giorno per le strade di Cherso, si sono dati convegno sul colle del Castello di Gorizia, un gruppo di circa una quarantina di esuli chersini, provenienti anche da Trieste, da Udine, da Montefalcone e da Venezia per ripetere, il loro sincero omaggio di amore cristiano, alla protettrice del loro focolare abbandonato e lontano.

ACCIDENTE O ATTENTATO?

(H. D.). La stampa italiana ha riportato che Tito si è recato a Brioni in convalescenza. In fatti, due mesi fa, egli è stato operato di calcoli al fegato. Però, il bollettino che i medici hanno pubblicato in quell'occasione era firmato, anche dall'ortopedico dott. Brecci, in presenza del quale — a giudizio di molti — sembra avvalorato alquanto le voci che Tito sia stato effettivamente ferito al piede da un attentatore poco scaltro.

VEGLIONE dell'Arena

Sabato 28 luglio Bagno "Ausonia,,

Anche quest'anno a Trieste il tradizionale VEGLIONE dell'Arena Sabato 28 luglio Bagno "Ausonia,,

Giuseppe Tartini senza "demoniaco,"

L "FILOSOFO INDUSTRIOSO,"

«Ricordo, i forti è segno di grandezza. Nel caso però di questa nostra Istria, tale ricordanza è un dovere più forte, più santo, perché con essa si mostra al mondo, qua il sito è passato, la gloria, la civiltà di queste terre da più parti oggi caluniate, e sognate da forestieri, che allo la proclamano quale parte integrante di una Slavina ignota a quanti prima di noi ebbero vita tra l'Adriatico e il Timavo. Animate da questo sentimento, spinte dall'urgente bisogno di rintuzzare con ogni mezzo la baldanza di chi osa mutare l'Italia, nome di Tartini in quello di Istria, le città tutte dell'Istria si unirono allo scopo di vedere innalzato un monumento al Grande Maestro. (1)

Le basi di una scuola concertistica, era il momento della riordinazione di tutto quanto l'Uomo fin'allora aveva creato e prodotto ignorando il metodo. Gli Enciclopedisti avevano il loro da fare. Il suono della disciplina nella arte si andava impadronendo delle menti meglio preparate e più disposte a questo compito d'altissima significazione. Disciplina e giustificazione dei principi fondamenti che regolano l'armonia: ecco l'opera scritta e vista, nota da uomini che, come il Piranesi, si si dedicarono con l'animo disposto ai sacrifici più puri. Di fronte a disposizioni mentali di tal fatta appare ancora una volta in tutta la sua meschinità la volontà di conferire un certo qual sapore d'avventura alla vita del Nostro.

Il rapimento e il matrimonio segreto con una sua allieva (del resto giustamente posti in dubbio da quello studioso talento ed autorevole che è il Capri (2), la fuga ad Assisi sotto altre vesti, il successivo abbandono del Convento, la sua passione a perizia nel maneggiare la spada, che altro sono se non manifestazioni d'irrefrenabile spirito, attivo e populare. E il saper giudicar da se stesso questa impulsività — così come quando scrive: «Il 7. Martini di Bologna il 19 maggio 1751...» — solamente la prova di cuore e di coraggio nel mio difetto, che è un certo impulso naturale in tutte le mie azioni. Con questo impeto puro, scivo, mangio, cammino e faccio tutto...» — non è forse una manifestazione di sincera auto-critica e quindi di equilibrio e di saggezza? E di fronte a questi scatti e a queste risoluzioni l'aver e gli prestati alla moglie per lunghi anni sofferto (e non «religioso» come vuole il Panzani ed altri) tutta una somma di attenzioni di cura infinite, non sta forse a significare la sua onestà e la limpida asserzione da parte sua dei primi incancellabili principi d'umanità e di devozione. Ed infine l'aver e gli stati chiamati da Assisi a Padova col seguente atto di delibera: «Avvertito pienamente della V.A. Congregazione di condurre il Sig. Giuseppe Tartini sonatore sinfonico di Violino col stipendio annuale di Fiorini 150 e di dispensarlo dalla Prova, e la sua notoria eccellenza in tal professione» (3 aprile 1721) (3), non è sufficiente ad immeritare qualsiasi altra speculazione sul conto, che potrebbe derivare — com'è stato —

NOZZE

Si sono uniti in matrimonio a La Spezia il 30 giugno u. s. il geometra Antonio Martini (l'el. fio. de Tonca), lo definisce il nostro informatore, profugo, da Albano con la gentile signorina Della Rosa Luciana. Vivissimi festeggiamenti ed auguri.

NEL CARNEVALE DEL 1914

Come nacque la popolare canzone "Le mule polesane,"

Versi improvvisati da Luciano Speranza per la musica di Antonio Saitz

S'era nel carnevale dell'anno 1914, l'ultimo grande carnevale con cui la non mai spenta vecchia tradizione polesane chiudeva il ciclo delle sue più belle manifestazioni irredentistiche popolari del nostro glorioso passato. Nel gennaio di quell'anno, ormai tanto lontano, venne indetto dal Comitato locale della «Legg Nazionale» un concorso di canzonette che dovevano venir eseguite per la prima volta e premiate dal pubblico nell'allegria serata del tradizionale ballo che la «Legg» stava preparando al nostro «Ciscutti».

Poeti e musicisti s'erano messi in gara per trovare lo spunto felice dell'agognata popolarità. Un pomeriggio del gennaio 1914 capitò nel ben noto Stabilimento musicale di via Giulia. Il proprietario di questo, l'indimenticabile Antonio Saitz, che era quel buon conoscitore di musica e già noto autore di parecchie canzoni popolari che i vecchi polanesi ricordano, stava provando e riprovando al pianofor-

te un'aria di sua nuova creazione. Intorno al piano vi erano quattro o cinque persone, tra cui due giovanissimi studenti del liceo italiano di Pola, la convenuti, com'era loro e mio costume, per udire un po' di musica... familiare. Si ricordi che allora non c'era la radio! I due ragazzi, indissolubilmente uniti dal vincolo di una vera e grande amicizia e con lo spirito aperto a tutte le manifestazioni dell'arte, si chiamavano Gigi Vidris e Luciano Speranza, il primo già distintosi per i suoi originali disegni, il secondo per la scorrevole e promettente vena poetica. Quando Antonio Saitz ebbe terminato di suonare disse, rivolto ai presenti, un po' stizzito: «L'aria va bene, ma non per i versi de cani che i me ga dà. Che volaria per sta aria una poesia più de cristiana!».

Alora Gigi Vidris con quel fare bonario che lo distingue ancora: «Sior Antonio, ecco qua el poeta che podaria far ghe una poesia meo de questa», e indicò l'amico Luciano Speranza. «Magari — soggiunse Antonio Saitz — che Luciano possede buttamente zo una per l'occasione». Il buon Luciano con quel visino pallido e spirante bonario e gentilezza d'animo, non se lo fece dire due volte e frettolosamente un foglio di carta, in due e due quattro abbozzò il per il suo lungo banco del negozio, le strefe della nuova popolare canzone. Antonio Saitz, appena letta la prima strofa: «Sta mia vecia e cara Pola Le se fa sempre più bela; La me par proprio una stela Piena de italianità», esclamo esultante: «Questa si che va ben. Questa ghe volera». E si mise tosto a cantarla sul tema già trovato. Provò allora il ritornello: «Le mule polesane Xe tanti botonzini; De rose senza spini Fate per far l'amor!» Delina. La canzone venne cantata e ricantata da tutti i presenti che, alla fine espressero il loro compiacimento e



Una splendida immagine di Albano d'Istria, raccolta intorno al proprio campanile a dominare la vallata dell'Arsa. Centro di fieri patrioti e di insospugnabile Italia.

IMPERATIVO URGENTE A TRIESTE

Coordinare e rafforzare l'unità di tutti gli esuli

E' stata più volte e da più parti affermata la necessità d'una maggiore coesione nelle attività svolte dagli esuli sparsi nelle varie provincie d'Italia ma si vorrebbe che questa fosse una realtà compiuta almeno tra quelli che hanno posto la loro dimora a Trieste; si vorrebbe, cioè, sia perché la situazione di Trieste è una di quelle che non ammettono dispersioni di energie, sia perché il nucleo di esuli qui residenti, essendo il più numeroso, dovrebbe dire esempio d'unità e di fusione agli altri esuli dispersi nel resto d'Italia ed al resto degli italiani. Ed infatti si deve osservare ogni giorno con stupore quanti, i profughi siano qui dispersi e spediti. Arrivano stanchi, spinti, affamati, ma hanno una grandissima fede e il cuore pieno di speranza; ma il prolungato contatto colle nuove ed imprevedute difficoltà della vita, le delusioni a catena, i mancati risarcimenti, la insufficienza dei sussidi, dei vitt, delle mense e degli alloggiamenti li rendono un po' alla volta apatici ed indifferenti, succubi di un fatalismo inerte e pericoloso. Quelli che si ribellano a questo stato d'angoscia e di sconforto finiscono coll'incanalare le loro attività e le loro speranze presso enti, partiti e sindacati che si vantano di rappresentare gli interessi degli esuli ma di fatto si limitano ad alimentarne le speranze e null'altro. Ma di speranze gli esuli non ne hanno bisogno; la loro speranza è una fede sicura, una certezza che i destini d'Italia si capovolveranno, e che tosto, o tardi

essi potranno fare ritorno alle loro case. Ma fino ad allora che cosa dovranno fare gli esuli? Dovranno forse vivere solo di fede e di promesse? No! Essi hanno l'assoluto diritto di pretendere la soluzione di tutte le penose nei loro confronti; nel più breve tempo possibile e con un senso di assoluta priorità di fronte agli altri problemi che assillano la nazione. Gli esuli istriani devono pretendere di venir risarciti al più presto altrimenti si sentiranno obiettare che sono essi i debitori di quello stato che li avrà mantenuti fino allora. Non dobbiamo fare illusioni sulla generosità dei ministeri; ciò sarebbe pazzo ed assurdo. Perché s'adotta ancora una volta il deprecato sistema dei due pesi e non si batte anche nei nostri riguardi a vita più comoda seguita per pagare i danni di guerra in tutto il resto della Repubblica? Supponiamo che nessuno vorrà imputarci d'aver condotto una guerra a nostro uso e consumo; l'epoca delle guerre sprivate è già da gran tempo trascorsa. O forse si vuole far leva ancora una volta sulla nostra buona fede e sul nostro esasperato amor di Patria? Non sapremmo comprendere altrimenti questa particolare trattamento nei nostri riguardi. Ma i problemi che riguardano i profughi non stanno solamente in questi termini elementari. Gli esuli pensano per esempio che per alleviare le loro sofferenze, per elevare le attuali condizioni della loro personalità umana, per abolire i campi di raccolta e le mense appena

attrezzate e sufficienti si potrebbero potenziare, ben altrimenti di quanto in ora fu fatto, le loro iniziative industriali, commerciali ed edilizie tanto a Trieste come nel resto d'Italia. Ma come dare inizio alle attività, in che modo cominciare le tante sospirate costruzioni ed il debito del governo, che ci è debitor di miliardi non concorre nemmeno con pochi milioni per coprire almeno le spese iniziali perché gli esuli possano usufruire dei benefici della legge Aldisio? La cooperativa edificatrice «Carnaro» che tutta gli interessi di più di 500 esuli per la maggior parte istriani, (Cherso e Lussino, non più iniziative ancora la sua attività costruttrice perché lo Stato non vuole garantire nemmeno per quel terzo di capitale che è assolutamente necessario per iniziare i lavori. E dire che alla sola Cooperativa «Carnaro» lo Stato italiano è debitor di parecchi miliardi! Ecco una buona occasione per dimostrare le buone intenzioni nel rifilarsi degli esuli più colpiti e bisognosi. E non si dica che potevamo rimanere a casa nostra perché nessuno ci ha scacciato; perché allora ci potremmo avvilire con argomenti ancora più organici a qualche ministero. Se si vuole che una gran parte degli esuli si renda economicamente indipendente e non resti passivamente sul bilancio dello Stato, si devono incoraggiare le attività nel campo della pesca, delle costruzioni navali in legno, traffici di piccolo e di grande cabotaggio che hanno quasi un monopolio esclusivo delle nostre piccole città rivierasche. Ci sono uomini

ricchi di genio, d'iniziativa e d'esperienza che non attendono se non il via per iniziare le loro attività e restituire così al lavoro una massa di disoccupati che vivono in condizioni depresse e disperate. Come si vede anche da questo rapido giro gli interessi degli esuli e le loro aspirazioni come pure le loro esigenze sono assai diversi da quelli di qualsiasi altro cittadino della Repubblica. Un complesso impressionante di rivendicazioni che riguarda solamente la particolare condizione dell'esule e che nessuno sa comprendere e sostenere meglio dell'esule stesso. Coll'esodo dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia s'è venuta a costituire a Trieste una classe completamente nuova di gente i cui interessi non si possono identificare né far collimare con quelli di nessun gruppo già costituito e che perciò nessun partito, nessun movimento saprà meglio perorare e difendere se non la massa degli esuli stessi. Se sapranno trovare dai loro seno i motivi indispensabili della fusione e dell'accordo, se sapranno scegliersi i nocchieri aditanti se non vorranno perpetuare lo stato di diffidenza e di sospetto che li tengono divisi, essi non solo avranno più bisogno d'alcuno altro patrocinio che non potrebbero costituire da soli un movimento, molto interessante e notevole attorno al quale potrebbero convergere uomini nuovi, onesti e disinteressati che simpatizzano per la causa giuliana e ne hanno abbracciato le ideali.

Come si disse i nostri interessi e le nostre aspirazioni si scaturiscono da situazioni giuridiche, ideologiche e morali assolutamente nuove, da fatti sentimentali e romantici o sentiti soltanto da chi si trova nella condizione del tutto particolare degli esuli e da pochi o meglio da nessun altro. Dunque a necessità questi interessi vivi contro se non altri, l'impreparazione degli altri perché questi interessi costituiscono il patrimonio materiale e spirituale del giuliano in esilio. Perciò l'opportunità di non frantumare e disperdere le energie degli esuli una, forse, l'imperativo di costituire una forte organizzazione indipendente da qualsiasi interferenza preformata; una organizzazione che s'interessa in particolare modo della sorte degli esuli e cerchi di imporre col peso del suffragio la soluzione dei problemi di frontiera e di quelli dei profughi nel senso da loro auspicato. Ci sono qui a Trieste, ci sono nel resto d'Italia dei sintomi di più intensa ripresa nazionale, che non si può non notare, sfiorando ad indagare ed ascoltarli, si può sentire un'aria di sensibilità a percepire; è giunto perciò forse il momento per fare notare ed ascoltare. Fin'ora siamo stati insistenti d'ogni parte ma d'ogni parte ricevevamo delusioni. Non fidiamoci più di nessuno, non crediamo più alle facili promesse fatteci regolarmente in periodo elettorale. Abbiamo fede, volontà, intelligenza e tenacia sufficienti, abbiamo gli uomini adatti, e parte della stampa ci è consentente; le virtù essenziali per riuscire agli e-

finestra sul PASSATO

Speriamo di far cosa gradita ai nostri amici lettori iniziando questa nuova rubrica avente lo scopo di presentare caratteristiche d'ogni genere che i nostri avi nei tempi andati, creavano, molto pensando a noi che saremmo succeduti ad essi.

Quelle che sono le opere dei nostri massimi rappresentanti in tutti i campi, letterari artistici e dello scibile, già hanno il loro degno posto nella letteratura bibliografica della nazione e del mondo intero. Ma ritengono ugualmente nascosti agli occhi dei più, una infinità di particolari, di curiosità, di interpretazioni personali, di errori anche, che questa rubrica appunto vuol ripresentare a voi, amici giuliani e dalmati, perché sempre maggiore diventi l'interesse e l'amore per le nostre terre e per i nostri uomini che più si son prodigati, in tutte le maniere, per metterle in luce i valori.

Questa rubrica vuol ripresentare le vecchie raccolte di giornali, vuol far riflettere i vecchi libri di storia, vuol far riapparire alla luce ed alla considerazione di tutti, le vecchie dissertazioni, le antiche corrispondenze e le interpretazioni più diverse. Lo facciamo per tutti, e tutti vi possono collaborare, purché di ogni resoconto venga regolarmente riferita la fonte. La «Finestra» costituirà in tal modo una nuova indagine, spesso volte minuziosa ed altra elementare, di quelle che sono le lontane origini dei nostri avi, indagine che sarà rintracciata e ripulverata dai profughi stessi, quasi a convalida dei precedenti storici di un gesto che ha pochi simili nel corso dei secoli. In tal modo potremo accostarci con poca fatica e, speriamo, con buon vantaggio ad alcune delle innumerevoli prove che testimoniano le nostre confuse ed inconfondibili origini romane e venete.

Dallo Statuto Municipale di Buie

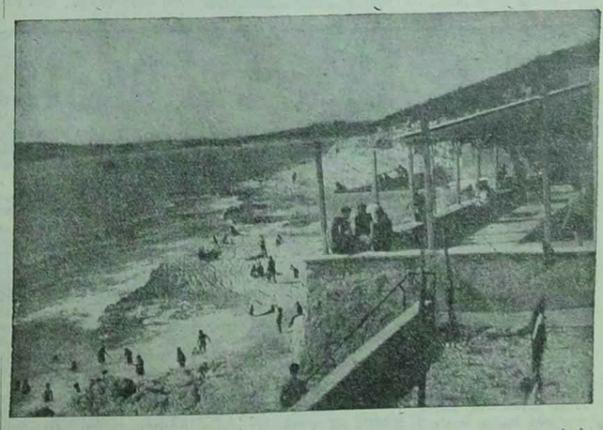
Nel famoso periodico «L'Istria» che veniva stampato a Trieste a cura del dot. Pietro Kandler è stato pubblicato, a partire dal numero del 21 settembre 1850, lo Statuto Municipale di Buie che venne procurato al Kandler da certo Sig. Ambrosi. Nella prefazione di tale interessantissimo documento si rileva, come questo Statuto Municipale fosse la conseguenza giuridica del non meno famoso «Atto di dedizione spontanea di Buie ai Veneziani», in data 27 agosto 1412.

La prefazione reca tra l'altro: «E fu allora che [Buie] ebbe podestà con pienezza di poteri, segno questo di emancipazione da dominio di altri che non fosse il principe... Queste leggi durarono quanto durò il Governo Veneto, e durante il primo Governo austriaco dal 10 giugno 1797 al dicembre 1805, e qualche mese durante il Governo Napoleonico, abrogato poi dal Codice Napoleonico che entrò in attività col di 1 maggio 1806».

Ecco pertanto il testo integrale di due degli articoli di detto Statuto Municipale di Buie:

Cap. 1 dei Bestiame
Statuimo e ordinamo, che se alcuno per l'averne Biasmerà il Signore Iddio nostro ovvero la sua Mad. Gloriosa Vergine Maria, ovvero il Beatissimo Evangelista e Protettore nostro S. Marco, paghi al Comune di Buie lire cinque de picoli; e se bestiame, o disprezzarà qualche altro Santo, ovvero Santa de Dio paghi al comune predetto lire doi de picoli, nelle quali condanne la metà sia dell' Denonzianti se non saranno, e sia loro creduto, e se non avesse, star debbano per un giorno in berlina.
Cap. 38 di quelli che tolgono il capuzzo, Baratta de la testa d'alcuno
Qualunque torrà il capuzzo, capello, Baratta, o coltello, ovvero altra cosa ad alcuno contra la sua volontà paghi soldi dieci de picoli, e restituisca subito la robba tolta a quello di chi era.

A SACCORGIANA POESIA DELL'ESTATE



Andare a Sacorgiana era come andare alla conquista del mare, alla scoperta della sua bellezza. Perché solo qui l'onda si rivestiva di inaudite creste spumose e si adornava di sempre nuovi meravigliosi candidi ricami, e nel risucchio che la respingeva all'origine dopo l'impetuoso assalto alla roccia, scioglieva una canzone che giungeva come l'ansia dell'infinito ai margini di quel mondo solitario. Chi non lo rammenta, questo mare di Sacorgiana, quando nelle giornate ventose imperverava tu-

va perennemente la cicale. Ma poi lo specchio azzurro del mare ci appariva improvvisamente al di là dei caspugli ed eravamo tanto sulla terrazza dell'astoria abbarbicata alla roccia, a godere i pomeriggi di sole cocente riflesso dalla bianca spiaggia sottostante. Era davvero Sacorgiana una spiaggia per raffinati, Sacorgiana. Era fatto per incantare gli innamorati del mare, che di estivo sanno conoscere e sentire la poesia più intima e più ricca di profondi eterni motivi.

Fulvio Monai

IMPRESSONANTE RACCONTO DI UN RIMPATRIATO

L'assassinio brutale di Nicolò Luxardo

COME SI COMPORTARONO I TITINI APPENA OCCUPATA ZARA

In un recente numero del "Corriere Lombardo" viene riportata, con un titolo su quattro colonne, la drammatica odessa di un esule zaratino, rimpatriato recentemente dalla Jugoslavia. E' una documentazione impressionante della tragedia della città adriatica, che forse per la prima volta appare per intero su di un quotidiano nazionale. Il rimpatriato che desidera mantenere l'anonimato, per sottrarre ad eventuali rappresaglie i propri congiunti rimasti ancora in Jugoslavia, tra l'altro racconta:

Tutti noi, che attendevamo con ansia la liberazione non appena vedemmo in lontananza la prima colonna di partigiani, ci affrettammo ad andarci incontro. I partigiani ci accolsero con un fredda che immaginai subito che ci saremmo andati incontro. Con molta furbata allora mi distaccai dal gruppo e, insieme con un giovane partigiano (ora defunto) Eugenio Duce e un ragazzo di cui non ricordo il nome, salii sul campanile di Zara e vi issai la bandiera tricolore e quella bianca: quest'ultima per invitare gli alleati a risparmiare la città.

Cenni storici sulla Lega Nazionale

A cura dell'Ufficio di Stampa della Lega Nazionale è stato pubblicato un opuscolo di cenni storici sulla vita e sulle attività passate e contemporanee della beneemer istituzione. Nella prefazione il Presidente Carlo de' Benedetti ricorda gli scopi e le ragioni di esistenza della Lega, ente del tutto apartitico, che mira unicamente allo scopo di mantenere salda compagine di italiani, decisi a promuovere e tutelare la conservazione della lingua, della cultura, della civiltà, nelle terre poste al confine della Madrepatria, e in quanto possibile anche in quelle a lei tolte.

Il volume è pregevole opera di Ugo Sartori e alla raccolta della legna e quindi di poter girare il vidi chi, imbanditi, venivano condotti al molo. Loro c'era una barca con dentro crasse pietre. Da quel giorno, dei tre non si seppe più nulla.

Fine analoga hanno fatto il dott. Nicolò Luxardo, figlio di Michelangelo fondatore della fabbrica liquori. Durante il periodo dei bombardamenti egli aveva cercato rifugio nelle isole di fronte a Zara ed attendeva il momento di fuggire o ad Ancona o a Bari (che riteneva più sicure). Un giorno ebbe modo di avvicinare alcuni uomini e li mise al corrente del suo progetto: «Se mi porterete in salvo o ad Ancona o a Bari vi darò oro, vi farò ricchi». Gli altri si mostrarono molto acccondicenti e si presentarono con una barca. Dopo un'ora di navigazione quando la barca non era ormai più in vista della costa, gli uomini ai quali il Luxardo si era rivolto rivelarono la loro vera identità, dichiarandosi nemici acerrimi del capitalismo e di tutti i capitalisti. Invano il Luxardo e la moglie, signora Bianca, gentildonna milanese, cercarono di implorare pietà; fu-

Esuli darete la miglior prova di solidarietà al giornale Abbonandovi

Il romanzo del nostro mare di GIULIO MENINI.

Oratio i cui occhi si accuivano sempre più a guardare verso l'orizzonte, seguì per un istante una stella filante che solcò lo spazio e siccome la credenza popolare gli aveva insegnato che ciò facendo si ha fortuna, nella sua disperazione riprese a sperare, anzi il presagio gli infuse la certezza che dal suo mare, dal mare italiano, sarebbe venuta la nave salvatrice. Milzi tacca, sembrava rassegnato, invece il marinaio inglese cominciò a far discorsi sconclusionati come se fosse impazzito agitandosi e producendo movimenti inconsueti alla piccola zattera che fecero adrecciolare ancora più in giù il piccolo corpo dell'infermiere, che non sapevano se fosse viva o morta, poi l'esaltato come se fosse impazzito un'ombra che suscitava gridando di vedere, si gettò in mare e sparì. La zattera si sollevò un po' e galleggiò meglio.

All'alba il sole nascente trovò il piccolo gruppo che andava leggermente alla deriva verso sud. Milzi tacca

L'arrivo a Zara nel novembre 1918 della nave «Francesco Nullo» - foto inviateci da Corso per il nostro settimanale concesso, dalla profuga sign. Stefania Baumelster.

Tito insegna ai giornalisti come si fa a scrivere Nella felice Jugoslavia la fiera delle menzogne

Il segretario generale del partito socialista svizzero sig. Jules Humbert-Droz ha visitato di recente il feudo titino per constatare di persona il grado di evoluzione del socialismo jugoslavo. Prima di lasciare il bel paese balcanico Droz ha concesso un'intervista all'«Agenzia Tanjug» la quale tra l'altro, ha divulgato alla stampa anche questo giudizio, attribuendolo al sig. Droz: «Sono fermamente convinto che in Jugoslavia effettivamente esista un socialismo nella forma più moderna che sia possibile immaginare».

Il foglio svizzero, autorevole e sempre bene informato, «Neue Zürcher Zeitung» (n. 101 del 1.5.1951) si è sentito in dovere di porre al Droz le seguenti cinque domande:

- 1. Come mai, allora, che in Jugoslavia esistono oltre 100 campi di concentramento?
2. Come mai che in quel paese non esiste un solo giornale di opposizione?
3. Come mai che oltre al partito comunista non ne esistono altri?
4. Come mai che gli operai non godono del diritto di sciopero?
5. Come mai, in base alle stesse ammissioni ufficiali, sono passate oltre 6 milioni di persone attraverso le prigioni jugoslave, cioè l'80% della popolazione adulta?

Il sig. Droz è immediatamente intervenuto presso la Tanjug con una lettera, pregando di voler smentire la dichiarazione attribuitagli e che egli non aveva mai neppure sognato di farla.

L'organo ufficiale comunista «Borba» (n. 118 del 20.6.1951) ebbe l'ordine dalla scuderia principale di rimproverare duramente la leggerezza di quei giornalisti, i quali affibbiano volentieri a gli ospiti dichiarazioni che essi vorrebbero fossero fatte.

Questa volta il trucco è stato scoperto per l'intervento del foglio citato, ma quante altre volte, invece, gli interessati non hanno avuto l'occasione di controllare i resoconti della stampa, dato che

Tubercolosi in aumento

(H.D.). Anche nel campo sanitario si notano le gravi conseguenze della politica economica marxista imposta dal regime comunista di Tito. Il dott. A. Kobarevic, presidente della Croce Rossa, ha affermato in una sua conferenza, in occasione della settimana antitubercolare, che in Jugoslavia la mortalità causata dalla tubercolosi è in preoccupante aumento: mentre prima della guerra (dovevano all'incirca sedici persone all'anno per tale causa, ora, di tubercolosi, ne muoiono diecimila.

SINISTRI SCRICCHIOLII DELLA POLIZIESCA DITTATURA?

Un "druze", parla di episodi nefandi e vergognosi

Dall'imponente relazione svolta dal «druze» Ante Raos alla riunione del Partito Comunista della Regione di Fiume e dell'Istria, si ricava un pederoso ritratto d'accusa contro il regime di Tito. Tutto ciò che il nostro giornale è andato da anni riferendo sui nefasti e sui delitti perpetrati dal regime titino nella Venezia Giulia, oggi appare una cronaca quasi giocosa di fronte alle impressionanti documentazioni fornite dallo stesso segretario del Partito comunista Jugoslavo Raos, sui procedimenti, sulle persecuzioni e su veri e propri delitti praticati in sei anni di regime terrorista titino nelle nostre sventurate terre, a danno di quelle altrettanto sventurate popolazioni. E tuttavia spesse volte da alto loco, che per carità di Patria non nominiamo, ci siamo sentiti riprendere e definir quasi irrispettabili, solo perché noi, fra i pochi e forse gli unici in Italia, abbiamo rivelato le infamie del regime di Tito e l'immoralità di certe collusioni e di certe alleanze che farebbero rivoltare lo stomaco a un ingolgatore di spade. Peccato che non ci sia possibile riportare per intero la relazione del comunista Jugoslavo Ante Raos, dalla quale gli italiani e il mondo civile apprenderebbero cose escrandose, passibili senz'altro di procedimenti alla Norimberga. Basterà comunque accennare che si parla di sei anni di governo poliziesco, di soppressione di libertà di parola e di critica, di arresti e di deportazioni illegali, di rastrellamenti di interi paesi, di uomini e donne per formare le brigate «volontarie» di lavoro. Si arriva ad ammettere che interi centri abitati dell'Istria, furono circondati nella notte dalla polizia e gli abitanti cacciati a legnaie nel cantino per essere trasferiti sugli obiettivi di lavoro. Si giunge a confessare che dei cittadini furono uccisi perché non graditi ai poteri popolari e tutte queste spaventose rivelazioni vogliono essere fatte dai «druze» Ante Raos per spiegare la ragione perché le popolazioni, italiane e croate,

dell'Istria e di Fiume, si sono astenute, con alta percentuale, dalle ultime elezioni e perché non hanno sottoscritto al prestito; e perché, infine, i fallimenti dei piani di produzione sono stati mascherati con statistiche fittizie e false. A questo punto il lettore ingenuo potrebbe pensare che, finalmente, dopo tante nequizie e tanti delitti, il regime comunista di Tito si è posto sulla via del ravvedimento e intende, probabilmente, mutare umori e sistemi verso le masse soggette al suo infame sistema di governo. Illusione! Questa specie di autocritica, che potrebbe sembrare addirittura un auto/esonismo, altro non è che un trucco volgare, nella combinazione del quale il regime di Tito, come del resto tutti i regimi comunisti, è maestro. Basti pensare che, anche dopo i recenti «ravvedimenti» sul tipo alla Rankovic ed ora alla Raos chiunque può scappia ancora e sempre dalla Jugoslavia e racconta delle perduranti nefandezze di quel governo, sia in campo politico, che economico, sociale e persino militare. La morale è che la situazione in Jugoslavia è molto terribile, che il regime di Tito si sente sempre meno sicuro e stabile, proprio ora che americani e inglesi lo foraggiano e lo puntellano, e s'illude di riguadagnare terreno e fiducia presso le masse popolari, collaudando i delitti passati e i propositi di emendarsi per l'avvenire. Ma i popoli Jugoslavi sanno che sotto la veste dell'agnello confondata con la lana anglo-americana, si cela ancora e sempre il lupo titino, da vivere grazie alla sua ferocia e che nel giorno in cui concedesse un minimo di vera libertà, la sua sorte verrebbe decisa. Però tutte le forze vere liberare e democratiche del mondo dovrebbero operare per l'abbattimento di un regime del genere, e con maggior ragione di quanto non sia invocata contro la presenza, fra le Nazioni Unite, della Spagna di Franco. E questo imperativo dovrebbe servire soprattutto per certi uomini politici italiani che, manovrando di una propria indipendenza politica, si fanno servi di chi vorrebbe farci saltare il tragico fesso della Venezia Giulia per consentire l'impossibile contatto con il timido regime comunista di Tito.

Da oltre cortina

Arrivano gli aiuti Nella seconda decade di giugno è arrivata nel porto di Fiume la nuova motonave «Cina Goru», costruita nei cantieri di Amsterdam per conto della marina mercantile jugoslava. Marca 9240 tonnellate e nel suo primo viaggio ha recato 1432 tonni di cotone che gli Stati Uniti hanno regalato alla Jugoslavia per farne vestiario, di cui quelle popolazioni sono in estrema necessità. Il signor Hanley, dell'ambasciata statunitense, ha risposto al ringraziamento del ministro Popovic, dicendo che gli Stati Uniti sono preoccupati di impedire che le fabbriche jugoslave interrompano il lavoro per mancanza di materie prime e da ciò gli aiuti gratuiti.

Lamentazioni inutili Un lettore italiano di Fiume si lamenta nella «Voce del Popolo» che le autorità jugoslave non hanno mantenuto la promessa di incidere in lingua italiana un'epigrafe sul cippo eretto sulla autostrada «Unità e Fratellanza», a ricordo del contributo di lavoro, volontario dato dalle brigate dell'Istria, di Fiume e delle isole del Carnaro. Ma il bello è che per non metterci la promessa di cultura italiana, le medesime autorità hanno preferito cancellare dal cippo l'epigrafe in croato che già vi era stata incisa. E con ciò la fratellanza è rimasta salda. Resta da vedersi se sarà salvata «l'Unità» del maresciallo Jugoslavo.

Le intemperanze di Boro Il capitano serbo Boro Pujizicovic ha esagitato a Fiume un sistema molto spietato per procedersi alla ricerca di un sistema di discussione con una numerosa famiglia di nome Fischer, abitante a Costabona (Torre n. 31, è penetrato nell'appartamento e ha sequestrato il padre di casa e un figlio di lei che vi si erano opposti, ha somministrato una dose di segname. L'eroico episodio, che indubbiamente fa parte delle gloriose tradizioni delle bande armate di Tito, è stato riportato addirittura dalla stampa locale, ma malgrado ciò, il giuliano, capitano Boro, che di educazione civile non deve capire proprio un «boro» sul serio, continua a starsene tranquillamente e propentamente nella casa del Fischer.

Sette giri del mondo

concepibile da parte loro, troviamo strano che Stalin non abbia ancora chiesto che anche la Russia venga ammessa fra le Nazioni atlantiche, con lo specifico compito di difendere «L'Est» e la «Europa», erigendosi a baluardo del sempre più combattente minaccioso pericolo giallo!

Psicologicamente i cinorussi hanno già vinto; perciò tutta la nostra incondizionata simpatia al disgraziato popolo sud-coreano, che ha subito l'insulto, a non lunga scadenza, nella mossa russa il mortale pericolo per la sua indipendenza.

Matrimoni d'interesse (H. D.) - Numerosissimi sono i casi in cui donne jugoslave si sposano con cittadini americani attraverso la loro conoscenza fra gli emigrati, per ottenere, in seguito, dalle autorità titine il permesso di espatrio ed abbandonare così quel paese di oppressione.

Col profumo d'una giornata ricordato a Pesaro S. Vito

Pesaro, luglio. Ancora una volta, come ogni anno, le campine di San Vito, hanno suonato a festa del cuore dei fiumani, e, come sempre, tutti hanno ripreso all'appello religioso in onore del S. Patrono di Fiume. Venerdì 15 giugno, ore 7. L'alba è appena spuntata sul mare Adriatico. Nella piazza di fronte alla Cattedrale la vita si è già ridestata: queruli discorsi e «ciao-ciao» si intrecciano tra i presenti; è il giorno di San Vito. Saluti e richiami; tratteranno i profughi in questo festato giorno. Tutti sono presenti e non solo i fiumani. E' bello essere di nuovo insieme come una sola grande famiglia e sentirsi ognuno a casa propria, nella propria città, non importa se è la festa dei fiumani perché il sentimento che spinge tutti i profughi al ricordo nostalgico e doloroso della terra lontana è lo stesso. Nella penombra della chiesa un organo suona dolcemente; qua e là un volto di donna si piega sul fazzoletto stretto nelle mani e calde lacrime sporgono come dolorosi pensieri per la città lontana... Ora, di nuovo, la piazza risuona festosamente e gli assonanti di rari passanti si soffermano meravigliati per l'insolito frastuono.

Sabato, ore 21.50. Lampioncini e luci risplendono fra gli alberi del giardino della Pensione Abbazia; suoni argenti di bicchieri e spumanti nei brindisi si confondono con le note di vecchie canzoni fiumane. Nei volti la gioia è scintillante come ai bei tempi laggiù. Uno dopo l'altro, intercalati da frizzi umoristici, alcuni parlano; gli applausi sono calorosi e non mancano le lacrime delle «Voci» mentre i «Voci» intonano vecchie canzoni e che cercano di orecchiare. Ecco una «Vocia» cantare, sorridente, civettuola, in mezzo a due baldi giovani: ecco i tempi della macchina del fotografo sorprendere i commensali, e un «Va pensiero» all'odi dorate» risuona poderoso nella notte stellata e si disperde sulle onde scintillanti del vicino mare.

Il vento dolce ed il silenzio della notte accolgono trepidanti questo canto che sporga da tutti i petti e lo portano lontano; qualcuno di loro, e Siano a Fiume», e Siano a Zara», e Siano a Pola», siamo tutti nelle nostre città, nelle nostre case; non vedete le nostre barche da pesca lontane? Non sentite il fruscio delle onde del nostro mare?... Sì, nella fantasia tutti siamo nelle nostre città, tutti siamo tornati nelle case abbandonate, al questo è il nostro mare. L'Adriatico ci saluta, acciogliendoci alla luna come ci aveva salutato il venerdì mattina. Addio Adriatico, tu oggi ci sei sembrato più bello perché il tuo mormorio ci ha portato la nostalgia ed il ricordo delle nostre terre lontane. Addio

mare!... addio S. Vito! Da questa tristezza Su, cantiamo l'incanto cesserà e di ricordo di una giornata di festa rimarranno le occorrenze di fumare ed i fiori donati alle signore intervenute.

Un gruppo di profughi alla festa svoltasi a Pesaro

Dopo appena una settimana, dal fallimento della conferenza di Parigi del quattro sostituiti, ecco che Malk, rappresentante sovietico all'O.N.U., lancia la proposta di sospensione dei combattimenti in Corea. Fiumina a ciel sereno, disorientamento integrale nel campo occidentale, preso, come di consueto, alla sprovvista. Per avere maggiori ragguagli, spietata, infuocata e poco edificante ciccia a Malk, eduto improvvisamente in letargo per la puntura di una Tze-mosca! Anche il panciuto Trygve Lie, che stava godendo un meritato riposo in patria, si è subito precipitato alla volta dell'America, con la scoperta speranza di riuscire dove molti altri erano falliti. Dopo il colloquio di Kirk, ambasciatore degli S. U. a Mosca, con il vice agli Esteri Gronlund, il Dipartimento di Stato americano, in data 29 giugno, ha annunciato «urb e orbi» che il generale Ridgway era stato autorizzato ad invitare il Comandante delle forze cino-coreane ad incontrarsi con

gli angusti confini di quel fondo ubertoso e verde e che le personalità più degne di passare alla storia sono il feudatario potent e i suoi vassalli forse più potenti di lui, se vogliamo credere a certe voci che parlano addirittura di dimissioni del capo Dimissioni. Non tutti possono dare le dimissioni. Dove andare? Cosa fare poi? Se è vero quanto racconta un bollettino che si pubblica in Svizzera che un belgrade, stanco di quella vita arida e vuota e di quella costante oppressione poliziesca, per farsi arrestare si portò direttamente dinanzi alle guardie del palazzo del maresciallo e gridò: «Zivio Maccek!», ma questo gettarono i fuochi, gli si raccolsero intorno e lo tempestarono di domande: «Dove è...? E venuto?... Quando è venuto?... se è vero tutto questo allora le dimissioni è facile darle, ma molto difficile trovare chi le accetti...»

Gino Vlahovich

La solite tragicommedie Il cocomeraggio ripreso per questa settimana sulla scena del teatro tragicomico jugoslavo, oltre ai nostri lettori qualche nostro espi-

pol... più nulla. Ma perché questa tristezza Su, cantiamo l'ultima canzone e guardiamo con serenità all'avvenire.

M. O.

Salgono i prezzi Ultimi listini dei prezzi registrati sul mercato di Fiume, verso la fine di giugno, comparati al valore della lira rispetto alle paghe medie corrisposte in dollari; patate: 1000 lire; fagioli: da 1800 a 2000 lire; ceci: da 1500 a 1800 lire; farina di pane scuro da 1300 a 1500 lire; uova da 140 a 170 lire il pezzo; formaggio fresco a 1000 lire e quello di Paso da 500 a 5000 lire; olio 5000 lire; carne di manzo da 1800 a 2200 lire; frattaglie da 1800 a 2200 lire. E vai di questo tratto, per le maggiori glorie del regime progressivo e popolare di Tito.

Directori Pasquale De Simone e Corrado Belci Resp. Corrado Belci Sec. Ed. del MIR a.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine